

AMIN

La mia casa, poco più di una capanna, è piccola. Siamo costretti in cinque in due sole stanze e ogni tanto piove pure dentro. Il bagno è fuori nel cortile. Il cibo scarseggia e manca quasi tutto quello che a voi potrebbe sembrare irrinunciabile.

In Darfur, nel cuore della mia Africa, prima della guerra eravamo felici anche con quel poco che avevamo. Certo la situazione non era facile e la vita era dura, ma i sacrifici dei miei genitori ci hanno regalato un'infanzia felice e serena. Oggi, a diciannove anni compiuti mi sono reso conto delle vere condizioni in cui versiamo e mi è proprio difficile immaginare un futuro migliore.

Mia madre Penha e Khamisi, mio padre, si sono sempre voluti bene. Lui l'ha sempre trattata con rispetto e le è stato molto vicino dopo la morte di mio fratello minore Themba. L'ha sorretta con vigore nonostante gli sembrasse d'impazzire dopo che quel maledetto colpo di pistola aveva stroncato la giovane vita di suo figlio. Un colpo esplosivo a bruciapelo da una banda di giovinastri introdottisi in casa per rubare.

Lo avevo trovato io, mio padre, inginocchiato a terra mentre, piangendo, cercava di tamponare il sangue che sgorgava a fiotti dalla ferita inferta nel pieno petto di Themba.

Allo scoppio della guerra si sono intensificate le feroci scorribande da parte di guerriglieri. Si sente dire in giro che queste bande, forse d'origine araba, siano appoggiate dal governo sudanese, con l'obiettivo di colpire proprio la popolazione civile della regione. Proprio noi.

Per proteggerci ci hanno ammassati in campi per sfollati dove le razioni alimentari sono state diminuite e ridotte al solo mais. Quello che ci spetta mensilmente è ora limitato a un piatto e mezzo per persona.

La fame ci divora. È difficile vivere in queste condizioni. Manca l'acqua e i servizi igienici sono al limite della sopravvivenza. E come se non bastasse, ogni notte subiamo agguati omicidi perpetrati da feroci bande e attacchi violenti da parte delle milizie armate.

Per questo ho deciso di partire. Mi servono solo soldi per pagare il viaggio verso l'Italia. Mi accoglieranno, sono un profugo di guerra.

Conquisterò il mondo, ne sono certo.

Dovrò iniziare da zero con addosso gli occhi della gente che mi guarderà in maniera strana facendomi sentire diverso.

Ma ce la farò. Troverò un lavoro, una casa, e farò venire la mia sorellina Muenda a vivere con me. Lei si merita un futuro migliore. Lo farò per lei.

Il viaggio per arrivare al mare è stato lunghissimo. Mi sono fermato ad ammirare quell'immensa distesa d'acqua che si estende a perdita d'occhio.

Una distesa blu che divide mondi molto diversi ma che allo stesso tempo è veicolo che li mette in comunicazione. Non avevo mai visto il mare. Ne avevo solo sentito parlare. Avevo ascoltato incuriosito e affascinato le minuziose descrizioni del mare e delle sue storie raccontate da mio padre davanti al focolare di sera, ma adesso, trovarmelo davanti, mi toglie letteralmente il fiato.

Sono qui, dal primo mattino, stregato da tanta bellezza ad ammirare la distesa infinita. E lo sguardo si perde, arriva lontano sin dove il cielo lambisce il mare e il pensiero corre veloce a quello che sto lasciando, a mia madre, a mia sorella.

Mi tornano in mente le parole di mio padre. Lui ha fiducia in me. Mi ha dato tutti i soldi racimolati faticosamente per permettermi di pagare questo viaggio. <Mi raccomando Amin, stai attento e comportati bene. Stai andando in un paese straniero, tieni alto il nome della nostra gente.>

<Non preoccuparti papà, lavorerò sodo e vi manderò i soldi per farmi raggiungere in Italia.>

Sono seduto sulla spiaggia, solo con i miei pensieri ascoltando il silenzio rotto solo dallo sciabordio delle piccole onde che s'infrangono lievemente sugli scogli.

Una leggera brezza sembra invogliare il mare a intonare una melodia d'incanto. A largo mi colpisce lo sventolio di una vela bianca che canta sospinta dal vento. Il sole si è tuffato in mare tingendo il cielo di un rosso cupo che sfuma in colori fantastici che non ho mai visto. Sono affascinato da tanta bellezza e pervaso da un forte senso di libertà.

L'imbarco è cominciato appena fatto buio.

Il sole ha lasciato spazio a una luna piena che brilla in cielo. La lunga scia argentea disegnata sull'acqua sembra essere puntata su di me. I mormorii ondo-si, con il loro chiacchiericcio, sembrano come voler confidarmi i loro segreti. Cerco di concentrarmi per comprendere i messaggi che questa natura amica m'invia. Li interpreto come messaggi di conforto e d'incoraggiamento per la più

grande avventura della mia vita che è appena iniziata. O forse mi sto sbagliando e non sono altro che moniti di funerei presagi?

La nave è salpata a notte fonda. Nave è un appellativo sicuramente inappropriato per quella carretta che galleggiava a malapena.

Al largo il mare è nero come la pece. E' turbolento e rumoreggia, mi fa paura.

Nell'unica cabina sottocoperta, un'aria pesante, palpabile, rende insopportabile l'afrore di tanta umanità.

Non mi ero reso conto di quanti fossimo. Stipati fino all'inverosimile e chissà per quanto tempo ancora. Non ho idea di quanto durerà il viaggio. Il comandante del barcone, non dà indicazioni, farfuglia qualcosa in una lingua a me incomprendibile.

La notte è lunga. Non c'è posto nemmeno per sedersi. Ho freddo fin dentro le ossa e la coperta che ho sulle spalle è umida. Qualcuno dall'altro lato della stiva ha acceso qualche straccio per riscaldare l'ambiente. Un grido e subito si diffonde il panico. La barca si sta inclinando sul lato e imbarca subito tantissimo mare, iniziando a scivolare verso il fondale.

Il barcone affonda rapidamente, non c'è il tempo neppure per una preghiera. Scialuppe non ce ne sono. Chi può si getta in acqua, pochi in verità. Probabilmente come me non sanno neppure nuotare. Gli altri, tutti noi, restiamo imprigionati dalla calca sotto coperta.

L'acqua rapidamente arriva alle ginocchia, all'addome, alla gola. Poi sommerge tutto e penetra nei polmoni soffocando l'ultimo disperato respiro. Rivedo la mia vita, i miei sogni, i miei cari. Mi rivedo tra le braccia di mia madre e scorgo Themba che mi tende una mano. Nuota tra i flutti, al mio fianco, con una grazia che non gli apparteneva.

La nave scompare nell'abisso trascinandoci a centinaia, uomini, donne e bambini. Si adagia sul fondo con il suo carico di morte.

È oramai l'alba. In mezzo al mare l'acqua è azzurra come i petali dei più bei fiordalisi e trasparente come il cristallo più puro. E in quel cristallo azzurro, in quell'abisso, ora ci siamo noi e ci saremo per sempre. Siamo tantissimi.

Quaggiù ora abitiamo noi, è diventato il nostro mondo, la nostra bella casa... la nostra tomba.

Fine